

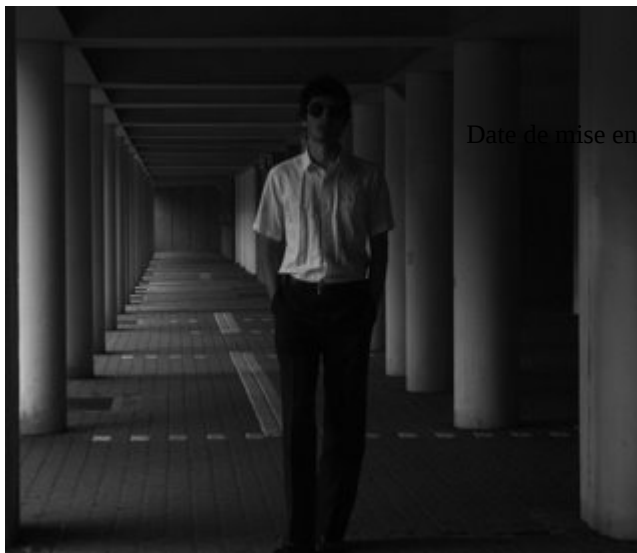


Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/uns-selbst>

# Uns Selbst

- RECENSIONI - TEATRO -



Date de mise en ligne : lunedì 5 maggio 2008

---

Close-Up.it - storie della visione

---

**Roma, Rialtosantambrogio** - Plastiche pose per tumultuose *interiorità*.

Ragnatele di sguardi sempre obliqui, rifratti, dispersi.

E un *dramaturg* morto da ormai ventisette, lunghi, *differenti*, anni, ad officiare il tutto...

**Uns Selbst**, ultimo spettacolo della compagnia [gramigna\\_ct](#), presentato al [Rialtosantambrogio](#) di Roma dal 23 al 27 aprile scorso, è un incandescente crocicchio di estetiche, arti e visioni provenienti dalle più disparate sorgenti: su tutte, Rainer Werner Fassbinder.

Il vulcanico artista tedesco è il punto di partenza della complessa architettura teatrale innalzata dal collettivo romano, che trova nel **Katzelmacher** (1969) fassbinderiano la sua pietra angolare. Opera sotto il segno di un grave rigore visivo ed etico, tanto da divenire quasi tangibile astrazione, il film come lo spettacolo di **gramigna\_ct** si addentra nelle *piccole* vite di un gruppo di giovani -due ragazzi e due ragazze- della provincia bavarese, la cui esistenza è un continuo oscillare tra una noia che, letteralmente, immobilizza, ed *inutili* sprazzi emozionali figli dell'alcol, del sesso, dell'ipocrisia. Questo auto-costituitosi mondo viene ben presto spazzato via dall'entrata in scena di un elemento estraneo all'insieme di partenza: un *semplice*, innocuo, straniero. La caduta -o risalita- sarà poi breve...

[Dal teaser sbirciato al settimo appuntamento di Uovo critico](#) allo spettacolo definitivo ben poco è cambiato: la forte *impression* in noi suscitata nella serata del [Katakisma Teatro](#) viene, se è possibile, ampliata e deformata dalle maggiori dimensioni sceniche che lo spettacolo possiede in uno spazio più ampio come è quello del

**Rialtosantambrogio** -che sembra conferire una fortissima *cinematograficità* al tutto, in un formato che possiamo nitidamente immaginare sia il *cinemascope*. Facendo della superficiale teoresi si potrebbe asserire che avviene un ribaltamento più o meno cosciente tra lo *sguardo* quasi teatrale del Fassbinder di **Katzelmacher** e lo *sguardo* cinematografico del regista di **gramigna\_ct** Riccardo Frezza-, e dalla compattezza che adesso ancor di più traspare a livello scritturale -aggiungiamo che l'assenza di Frezza in scena, ora tornato in cabina di regia, dona seppur in modo quasi impercettibile, e conformemente a quanto da lui affermato, un'altra aura allo spettacolo.

La multisensorialità di questo lavoro, e la <<regia diffusa>> di Frezza, collidono contro una costruzione scenica ed attoriale che appare perfettamente simmetrica: dalla lunga panca posta in fondo alla scena, passando per i due microfoni e il letto/parallelepipedo al neon, tutto appare perfettamente calibrato e speculare in un continuo gioco di vuoti e pieni, luci ed ombre; lo stesso avviene a livello attoriale, con un sincronico avvicinarsi dei diversi attori ai microfoni o sulla panca o alla danza, andando a formare dei precisi *tableaux vivants* che si riverberano anche nella sfera musical-emozionale -che sembra, come suggerito da Lorenzo Donati sempre ad **Uovo critico**, la dimensione più *pura* di quelle mostrateci in **Uns Selbst**.

Fortemente ancorati al dialogo intessuto sempre nella serata di **Uovo critico**, non possiamo che porre l'accento sul concetto di "*enclave*", che, al pari del rapporto con Fassbinder, e dell'*unità diffusa* postulata per poter rendere al meglio la multisensorialità di **Uns Selbst**, sembra rappresentare *tout court* l'essenza stessa dello spettacolo.

Qui l'*enclave* è legata a doppio filo con il concetto di "*provincia*", concetto che va oltre la visione forse troppo semplicistica assunta da Frezza nell'analisi della poco lontana Baviera, luogo in cui è ambientato il film di Fassbinder. Ben lungi dall'essere una poussiniana *et in arcadia ego*, l'*enclave-provincia*, allora come adesso, si trova al centro di complesse riflessioni e dinamiche di stampo sociale, economico, politico: su tutti basti ricordare la Baviera del '69, centro propulsivo della ripresa economica tedesca, i cui giovani sono, al contrario di quanto potrebbe apparire in un primo momento, fortemente radicati all'interno di ogni discorso, come scritto sopra, sociale-economico-politico. E proprio perché l'*enclave-provincia* di cui sopra è così tanto permeabile a pensieri e a moti così attuali e globali, che il netto rifiuto, la caterva di nere pulsioni, che si scatenano all'apparire dell'*altro* sono così turpi, vili, *inconfessabili*. E l'iniziale equivalenza/significato di *uns selbst/noi stessi* attanaglia ancora di più proprio alla luce -o alla tenebra- di questo...

La scelta di far interpretare lo straniero ad uno degli stessi ragazzi imprime un'ulteriore epigrafe a tutto ciò, rendendo ancora più fuorviante la *nostra*, e la *loro*, comprensione di quello che accade.

E non sembra essere un caso che lo spettacolo si concluda con tutti gli attori in fila intenti a rivolgersi sguardi ed inviti che nessuno *afferrerà* mai.

*Post-scriptum :*

## Uns Selbst

---

**In scena:** Simona Pietrosanti, Marco Sabatino, Manuela Giovagnetti, Francesco Maiorca **Fuori scena:** Riccardo Frezza, Marco Fumarola, Simone Faloppa **Web Info:** [Rialtosantambrogio](#), [gramigna\\_ct](#), [Uovo critico](#), [Katakisma Teatro](#), [Rainer Werner Fassbinder](#)